

# Cultura & SPETTACOLI

**PERSONAGGI** >> CLAUDIO MAGRIS

## «L'università fa passi indietro non si investe piú in cultura»

Il professore punta il dito sul fatto che si è copiato male il sistema anglosassone. Domani l'ateneo udinese lo festeggerà: nel 1978 fu il relatore della prima tesi

di **LUCIANO SANTIN**

**D**omani alle 10.15, nella sala "Gusmani" di palazzo Antonini, l'università di Udine celebrerà Claudio Magris, presenti il rettore Alberto de Toni e il collega triestino Maurizio Fermaglia. A tracciarne un profilo sarà l'anglista Sergio Perosa, seguiranno gli interventi di Cesare De Michelis, Ermanno Pacagnini, Ernestina Pellegrini e Luigi Reitani. Coordineranno i lavori Cristina Benussi e Claudio Griggio. La cerimonia, legata al fatto che nel 1978 Magris è stato il relatore della prima tesi di laurea dell'allora sede udinese del corso di Lingue e letterature straniere dell'Università di Trieste, sarà trasmessa in diretta video dalla web radio dell'ateneo (<http://webradio.uniud.it/>).

**Nel '68 lei era già in cattedra. Da allora quanti e quali passi ha fatto il mondo universitario? E in che direzione?**

Premetto che da sette anni ho lasciato l'insegnamento, e da allora non ho nulla a che fare con il mondo accademico. Ritengo però che ci sia stato un forte arretramento dovuto al trapianto del criterio dei crediti dal sistema anglosassone a quello italiano. È qualcosa

che ha finito con il danneggiare proprio ciò che voleva incentivare: l'impulso a investire culturalmente.

**Sul versante degli studenti, intende?**

Esattamente: li ha abituati a ragionare in termini di premio immediato, mentre l'investimento è sempre stato su distanze piú lunghe. Ed è un danno grave. Io so che oggi mi frutta quanto ho letto, studiato, imparato, vari decenni fa. L'articolo che scrivo per il "Corriere" deriva anche dall'aver letto "Guerra e pace", da ragazzo. Ma all'epoca non pensavo minimamente che dovessero premiarmi o riconoscermi un punteggio per questo.

**E oggi si pretende una quantificazione illico et immediate...**

Alla Sissa, assieme al compianto professor Budinich, studiavamo i rapporti tra i linguaggi scientifici e quelli letterario-artistici. Un laboratorio interessante, che aveva attratto diversi studenti della facoltà di Lettere.

Pian piano, però, sparirono tutti. Come mai? "Eh sa, professore, se ci dessero dei crediti..." mi spiegò un ragazzo. Obiettai: "Ma, mi scusi, lei non ha mai baciato una ragazza gratis?".

**È il criterio economicistico mercantile proiettato sul mondo dell'istruzione.**

Lo sa come il ministro Berlinguer definiva gli studenti universitari? "Clienti". Ora, io capisco che in passato certi diritti dei discenti siano stati compressi, ma clienti proprio no! Il cliente ha sempre ragione, quindi se un avventore ordina spaghetti aglio e olio, e poi salsa di cioccolato con cui arricchire il condimento, il maître può solo cercare di sconsigliarlo, dal momento che lui paga il tutto, e ha il diritto di essere servito secondo i suoi gusti. Però in sede d'esame, se alla domanda "Chi ha scritto il Faust?" il candidato risponde: "Manzoni", l'insegnante non può dirgli: "In genere no, ma se così va bene a lei...". Un'altra sciocchezza è stata quella di volersi ancora esageratamente al territorio.

**Cioè?**

Per avere due lire che ci servivano per tirare avanti, dovevamo simulare, che ne so, ricerche sui viaggiatori tedeschi in visita a Trieste. Cosí ci davano



Peso: 53%

no le risorse per comprare due libri necessari, naturalmente non quello di Grillparzer che diceva "Triest, schoene Stadt". Ancora c'è stata, mi sembra, una lievitazione dell'aspetto burocratico amministrativo: se andiamo a mangiare assieme al ristorante, è giusto discutere cinque minuti sul menù, ordinare, e poi gustare il pranzo.

Ma parlare due ore sui piatti da scegliere, e poi trangugiare il cibo frettolosamente, non va. Poi ci sono i doppioni, e l'assurda idea che tutto dev'essere presente in loco. Ma se originariamente gli studenti

erano, per definizione, dei viaggiatori! Anche l'eccesso di competizione è malsano.

#### **Inevitabile, però.**

Certo, tutti, nella vita, finiscono per competere. Ma di qui a vivere la competizione in ogni cosa, a farne un dogma, demonizzando il posto fisso, come vuole il pensiero ultraliberista corrente... Mi torna in mente quello scia persiano che, invitato ad Ascot, rispose cortesemente: «Sono certo che c'è un cavallo in grado di correre più velocemente degli altri. Ma a me non interessa affatto sapere quale sia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Abbiamo abituato gli studenti a ragionare in termini di premio immediato

“ Tutti nella vita finiscono per competere, ma anche l'eccesso di competizione è malsano



Domani l'università di Udine celebrerà la figura di Claudio Magris



Peso: 53%